

• LA REVISIONE DEL REGOLAMENTO 1019/02

L'olio d'oliva tra etichette e anomalie di mercato

La normativa sull'indicazione in etichetta dell'origine della materia prima ha compiuto un primo passo avanti, ma resta il problema delle miscele con altri oli che potrebbe anche creare ulteriori problemi di prezzo in un mercato già contraddittorio

di Ranieri Filo della Torre

Il 17 settembre scorso il Comitato di gestione materie grasse a Bruxelles ha approvato, con l'unica eccezione della Svezia, seppur informalmente la proposta di modifica del reg. 1019/02 che stabilisce l'obbligatorietà dell'indicazione dell'origine in etichetta per gli oli vergini di oliva.

Non è stato un voto formale, in quanto il regolamento deve essere notificato ora all'organo competente dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) che ha 60 giorni di tempo per pronunciarsi.

Dopo questa scadenza la proposta di regolamento dovrà essere approvata definitivamente e ufficialmente in una nuova riunione a Bruxelles del Comitato di gestione della pac unica.

Se non vi saranno sorprese, l'approvazione conclusiva è prevista intorno alla fine dell'anno corrente, mentre le disposizioni contenute nel regolamento saranno rese applicative dal mese di luglio del 2009.

È interessante notare come per l'approvazione dell'attuale testo, piuttosto confuso e involuto, siano state necessarie ben quattro dichiarazioni a verbale «aggiuntive» e un comunicato stampa che ha fissato in maniera chiara le intenzioni della Commissione Ue. Il risultato è ancora interlocutorio ma positivo, il cui merito è da assegnare al fermo comportamento dei nostri rappresentanti in seno al Comitato di gestione.

La delegazione italiana, infatti, ha chiesto alcuni chiarimenti sia in riferimento alle menzioni sulle miscele che potranno ap-

parire in etichetta, sia sulla nuova normativa di qualità e ancora sulla compatibilità delle nuove disposizioni con il reg. 510/06 relativo alle dop e igp: indicazioni contenute in un documento predisposto da alcune organizzazioni agricole congiuntamente con le Regioni.

È un'importante convergenza di idee che ha rappresentato un forte baluardo per il made in Italy.

L'esito del voto di Bruxelles è la prima tappa di un percorso che occorrerà monitorare in ogni suo passaggio successivo per evitare possibili imboscate sollecitate dalla potente lobby dell'industria spagnola che aborrisce, come è noto, l'indicazione in etichetta della menzione di un singolo Paese come è appunto il caso del made in Italy.

L'approccio della delegazione italiana è apparso positivo perché ha obbligato la Co-

munità a chiarimenti e impegni precisi, dimostrando ancora una volta come sul terreno della chiarezza e della tutela del consumatore si possa trovare una forte coesione della stragrande maggioranza dei Paesi membri.

Il risultato di Bruxelles è stato salutato da positive reazioni da parte delle organizzazioni agricole italiane che hanno sottolineato come dopo dieci anni di braccio di ferro tra il nostro Paese e l'Unione Europea sia finalmente caduto il muro di omertà che aveva impedito di legare in maniera indissolubile l'origine delle olive all'etichetta dell'olio.

Tuttavia il progetto di regolamento contiene anche un pesantissimo rovescio della medaglia rappresentato dalla liberalizzazione del commercio di miscele di oli di oliva con altri oli vegetali.

Una soluzione che potrebbe fortemente condizionare la prossima campagna olivicola già contrassegnata da una notevole stasi della domanda e da prezzi molto bassi degli oli vergini di oliva rispetto ai lampanti. A confronto con lo stesso periodo dello scorso anno i prezzi degli oli extravergini e di quelli vergini sono scesi, secondo le stime dell'Ismea, rispettivamente del 12,7 e del 7,1%.

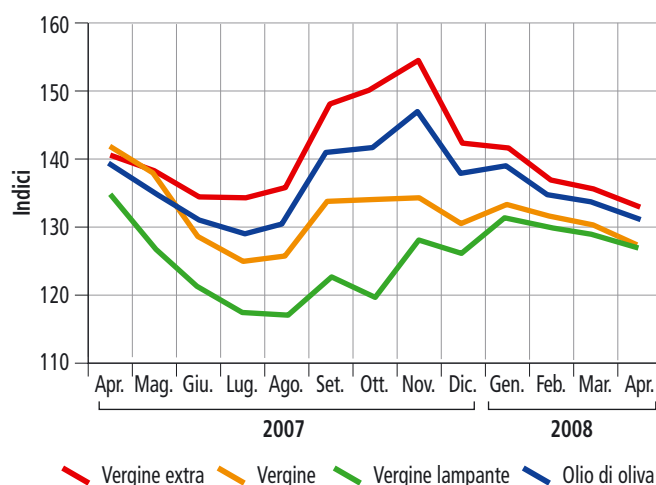
Come è possibile vedere nel grafico, nell'ultimo biennio si è prodotta nel settore degli oli di oliva una forte anomalia: il mercato ha visto crescere la domanda di oli vergini rispetto a quelli di oliva e a quelli di sansa di oliva, tuttavia l'andamento dei prezzi è andato esattamente in direzione opposta, con una penalizzazione delle categorie di qualità superiore.

Merito indubbiamente di alcuni «giochi di prestigio» che hanno trovato nelle raffinerie e in altri laboratori la sede più opportuna per compiere la «miracolosa» trasformazione.

Basta ricordare come, rispetto allo stesso periodo del 2007, nel trimestre aprile-giugno 2008 si sia registrato un aumento dei quantitativi di oli di oliva passati nelle raffinerie di oltre il 35%.

Un risultato peraltro agevolato dai continui cambiamenti al ribasso della normativa sulla qualità intrapreso dall'Unione Europea con l'introduzione dei nuovi regolamenti 632/08 e 640/08.

Appare quindi indispensabile aumentare la politica dei controlli con rigorosi accertamenti e con la sistematica applicazione di sanzioni nei confronti dei truffatori, come ha più volte auspicato, anche di recente, il ministro Luca Zaia. ●



Andamento degli indici dei prezzi alla produzione degli ultimi 13 mesi dell'olio di oliva e delle sue tipologie

Pur in presenza di una domanda maggiore, i prezzi hanno penalizzato gli oli di maggiore qualità.